

ANNO IX — N.ro 1.

GENNAIO - FEBBRAIO 1904.

ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

SOMMARIO :

Invito al Congresso.

Salita al Collians (m. 2732). — *Aldo Sotto Corona.*

Sull'orografia delle "Giulie alpine," (cont.). — *N. Cobol.*

Attività decennale. — *Oliviero Rossi.*

L'azione di propaganda dell'alpinismo (cont.). — *Ario Tribel.*

Riordinamento della nomenclatura ecc. (cont.). — *N. Cobol.*

Bibliografia.

REDAZIONE :

Sede sociale: Via dei Rettori N. 1, I p.

Abbonamento annuo cor. 2.—
" " per l'estero " 3.—
Un numero separato cent. 40.

Lettere, manoscritti, abbonamenti, reclami ecc. si dirigeranno alla
Direzione della Società.

1903.

Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin, Trieste.

Editrice: La Società Alpina delle Giulie.

Agli alpinisti, turisti e cacciatori



ed a tutti i camminatori in generale viene caldamente raccomandato il

LYSIPONION - PRENDINI

Unto meraviglioso nei suoi effetti, che ha la virtù di mantenere sempre morbido e fresco il piede, impedendo in modo assoluto il formarsi di vesciche, callosità e bruciori, che sono un vero tormento pel camminatore; quindi le marcie possono prolungarsi senza inconvenienti. L'inventore **P. PRENDINI** lo raccomanda con tutta coscienza, facendone uso, da vari anni, nelle sue frequenti e lunghe escursioni.

Prezzo: **Una scatola cor. UNA**

Deposito in Trieste:

Farmacia Prendini e Agenzia Zulin, Corso n. 21.

ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

ATTI SOCIALI



INVITO

— AL —

XXII Congresso generale ordinario

che avrà luogo il giorno di **Venerdì 29 Gennaio 1904** alle ore 8 pom. nella Sede sociale (via dei Rettori 1, I p.) col seguente

ORDINE DI TRATTAZIONE:

1. *Lettura del P. V. dell' antecedente Congresso.*
2. *Comunicazioni della Presidenza.*
3. *Relazione sull' attività Sociale nell' anno 1903.*
4. *Presentazione del bilancio dell' anno 1903.*
5. *Deliberazione intorno al Convegno annuale.*
6. *Nomina della Direzione.*

Il Presidente:

Avv. Giuseppe Dr. Luzzatto

Il Segretario:

Oliviero Rossi

NB. Il Bilancio sarà ostensibile nella Sede sociale dalle 7 $\frac{1}{2}$ alle 9 pom. nei giorni 27 e 28 Gennaio.

Articolo 29 dello Statuto:

I soci che non sono presenti nel luogo dove si tiene il Congresso, possono farsi rappresentare da un' altro socio mediante lettera. I singoli soci non possono rappresentare ad un Congresso più di due assenti.

SALITA AL COLLIANS (m. 2782)

dalla parete nord

Avevo raggiunto questa vetta, che è il punto più alto delle Alpi Carniche, nell'agosto dell'anno scorso, per la scilita via, forcella Moreret e Monumets, partendo da Collina.

L'esser stato privato però in quella circostanza, quasi del tutto, in causa del tempo, della splendida vista, m'invogliò di risalirla per il versante settentrionale, da cui, il valoroso Urbanis dell' "Alpina friulana,, la aveva salita con la rinomata guida P. Samassa.

Con questo proposito lasciai, la mattina del 22 luglio, Borgo Chiusini (Piano d'Arta) assieme al cugino Paolo Sotto Corona.

La giornata era bellissima, come sfondo al verde panorama, si scorgevano in lontananza le scure rocce della cresta di Timau.

In un'ora di marcia, si raggiunse Paluzza e, in altra ora, per lo squallido "Altipiano del Moscardo,, eravamo a Timau ove ci attendeva la guida P. Samassa.

Da questo pittoresco villaggio, per l'erta strada romana, giungemmo al passo di M. Croce, da cui si ha un bel colpo d'occhio, sulla conca di Pleken col Pollinig e col Mooskofel.

Dopo breve sosta all'albergo di Pleken, prendemmo la via che doveva condurci alla capanna Volaia. Attraverso prati dapprima, poi per un bel bosco di faggi, oltre il rio Valentina, si pervenne nelle vicinanze della casera "Valentina di sotto,,.

Tenendoci alla riva sinistra del rio, per terreno ondulato si giunse presso la casera "Valentina di sopra,, e finalmente all'immenso nevaio della Valentina. Il caldo se n'era ito e una brezza gelata ci frustava le facce.

Da questo punto, si presentano nella loro selvaggia imponenza le pareti del Kellerspitz e, oltrepassato il passo della Valentina, quelle del Rauchkofel e del Collians, che si elevano, come immensi giganti, sulla bianca distesa di neve. Ancora mezz'ora di cammino dopo il passo, e scorgiamo in mezzo a quel bianco bagliore uno specchio azzurro: è il lago del Volaia, in cui si riflette la conica massa del Judenkofel che si erge dalla sua sponda meridionale e lo domina. Nel rifugio Volaia (Wolayerseehütte), che fu costruito nel '97 dalla sez. della Valle super. del Gail (Obergailthal) del D. u. Oe. A. V., si fece sosta. Le nubi, che discendevano dai monti

e lambivano il suolo, erano poco buon presagio per l'indomani. Dopo una marcia, che complessivamente aveva durato 8 ore, facendo voti per il bel tempo, ci coricammo.

Alle 4 ant. svegliati dal buon Samassa, fatti in fretta i preparativi per la partenza, si abbandonava il rifugio. Dal passo della Valentina, o più precisamente, dalla depressione che sta alla destra di questo e che forma una forcella, facilmente accessibile, incomincia la vera salita per nevai e ghiaioni.

Qui si fece una breve sosta per calzare gli scarpetti, chè da questo momento, la roccia diventa erta, friabile ed in alcuni punti assai malsicura.

La salita si svolge faticosa per 300 m. circa in direzione N.-E, su per piccoli canaloni e camini, ed è resa, in certi punti, pericolosa, per la lubricità della roccia e per la caduta di sassi che, malgrado le nostre precauzioni, continuano a rotolar giù per la china, fra le imprecazioni di chi sta alla coda.

Superato questo tratto, abbandoniamo la roccia, per dirigerci verso ponente onde attraversare un nevaio molto erto ed in qualche punto ghiacciato. Raggiuntone il limite, riprendiamo la roccia, non tanto erta ma sempre più malsicura, e girando in diverse direzioni, siamo finalmente ad una insellatura del crestone che forma il confine italo-austriaco. Questo è il punto più pericoloso della salita, qui fa d'uopo arrampicarsi per breve tratto sopra l'abisso formato dalle pareti a strapiombo del crestone. Ma anche questa difficoltà la si supera con cautela, pervenendo ad una piccola conca, ove si sosta per qualche minuto.

Seguendo indi il crestone fino a pochi metri dalla cima e attraversando un vasto campo di ghiaia, giungiamo alla vetta in 10 minuti: sono le 8 e 27. Qui troviamo due comitive di alpinisti tedeschi.

Se abbiamo la soddisfazione della riuscita del nostro tentativo, che dovrebbe essere il secondo effettuato, da questo lato, da italiani, non abbiamo però quello della vista che densa nebbia ci ruba. Nell'attesa, uno squarcio improvviso delle nubi, dal lato del versante carintiano, ci presenta, come magica apparizione, le nivee cime dei Tauri.

Trascorsa fuggacemente un'ora, ci rimettiamo in cammino per discendere a Collina per la forcella Mereret. In ore 2 e 20 minuti siamo a Collina, ricevuti dal cortese Faleschini. Così si chiude questa giornata, per noi, tanto ricca di alpinistiche emozioni.

Aldo Sotto Corona.



Sull' orografia delle "Giulie alpine,"

con cenni sulla letteratura di questo gruppo

*(Continuazione)***Gruppo dei Tricorno 2864 m.**

Letteratura:

Dr. Julius Kugy: Aus den Bergen der Trenta. Zeitschrift A. V. 1878.

Dr. Julius Kugy: "Die Iulischen Alpen," Zeitschrift A. V. 1883.

Dr. Julius Kugy: "Die Iulischen Alpen," Erschliessung der Ostalpen 1894 V. III pag. 567-605.

H. Findenegg: Aus den Raibler Alpen. Zeitschrift A. V. 1879.

A. Gstirner: "Die Iulischen Alpen," (Westlicher Theil) Raibl Bergen. Zeitschrift A. V. 1900-1901.

Dr. A. Böhm: Eintheilung der Ostalpen. Geograf. Abhandlungen 1887, I, 3.

Purtscheller und Hess: Der Hochtourist III, N. 47 "Iulische Alpen," pag. 269-286, 1903. Meyer Reisebücher.

Prof. G. Marinelli: "Alpi Giulie," nell' opera la "Terra,"

Giuseppe Caprin: "Alpi Giulie," Trieste 1895.

G. Krammer: La nuova via Feistriz (Bisterza) al Tricorno "Alpi Giulie," (rassegna) anno I, pag. 36.

O. Rossi: Dieci giorni nelle Giulie. "Alpi Giulie," (rassegna) anno I, pagina 12, 26, 46.

N. Cobol: Ricordi delle Giulie orientali (sul monte Tricorno 2864 m.) "Alpi Giulie," (rassegna) anno IV, pag. 13, 31.

N. Cobol: Alpinismo e le Giulie. "Alpi Giulie," (rassegna) anno VI, pag. 32, 44, 56, 68 ecc. ¹⁾

**

Fra i gruppi delle Giulie orientali questo è quello che ha la maggior estensione e raggiunge anche la maggior elevatezza.

¹⁾ Non é detto che in questo elenco di lavori sia compreso tutta la letteratura del monte Tricorno, non sono ricordati che alcuni, i piu conosciuti, tedeschi e italiani ne' quali poi s' incontrano citazioni numerosissime, specialmente nel lavoro "Die Julischen Alpen," del Dr. Kugy, e nel Hoch-tourist III. 1903, d' altri lavori e articoli che s' occupano di questo gruppo, e da' quali, chi scrive questo lavoro, attinse copiose notizie e cognizioni.

Il passo di Luknja 1779 m., che conduce dalla valle Vrata sup. alla valle Trenta sup., cioè dal versante settentrionale al meridionale della catena, lo separa, o meglio, segna la delimitazione tra esso e il gruppo del Razor o Scarlatizza, che gli è prossimo e che anzi formerebbe la naturale sua continuazione, chè il passo sta proprio sulla cresta principale di questa sezione.

Il gruppo s'erge e si protende tra e valli d'Isonzo, Trenta, Vrata, Sava di Wurzen e Sava di Wochein.

Dal nodo massiccio, formato dal monte Tricorno, 2864 m., da cui anche il gruppo riceve la sua denominazione, — derivata probabilmente da' tre grossi capi che formano il suo circo superiore, e mostrano chiaramente il rimaneggiamento e l'erosione subita dagli antichi ghiacciai di altipiano, che doveano formare, all'epoca glaciale, de' cerchi di ferro attorno a queste cime, che geologicamente appartengono alla formazione calcarea del trias superiore, dove prevalgono le dolomie; — si dipartono, dal lato di settentrione, tre diramazioni, a guisa di contrafforti, parallele, piegate un po' ad Est verso la valle di Wurzen, quasi a facilitare lo scolo delle acque, e che racchiudono la valle Kot e val Kerma, la prima angusta come un solco, la seconda un po' più larga, specialmente sotto il Tricorno.

La prima diramazione, la più occidentale, è quella che incomincia, colle formidabili pareti del Tricorno, che cadono quasi a picco sulla valle Vrata, e prosegue, col circo racchiuso dal monte Zmir 2391 e m. Urbanova 2294 e con la parete Cerna Gora, fin quasi al corso della Sava, presso Moistrana, nell'angolo formato dalle due strade Vrata e Kot.

La seconda, molto più breve, ma soda, massiccia, con belle pareti tanto sulla valle Kot come sulla Kerma, si stacca dal piccolo Tricorno va lungo l'altipiano Pekel, -- su cui s'adagiano i grandi nevai e la piccola vedretta del Tricorno, — e per la Krederza e monte Rjovina 2534 m. le cui pareti rugose, sono di un effetto sorprendente, per chi va alla capanna Deschmann, prosegue nello Sredni Vrh, muraglione tutto di un pezzo e di bella altezza, non inferiore a' 2000 metri, fino all'angolo formato dalle vie Kot e Kerma.

La terza ed ultima diramazione, che per un breve tratto, fino al grande Draski Vrh 2242 m., segue la cresta principale, per pochi chilometri, in direzione sud-est, repentinamente, presso il piccolo Draski Vrh 2132 m. piega verso nord-est fino a mettersi, con la cima Lipanski 1958 m. e Bela Pec 2017 m., parallela alle altre due diramazioni.

Le tre diramazioni, che costituiscono il versante settentrionale del gruppo del Tricorno, le quali verso la Sava di Wurzen, sembra che

si uniscano, si da parere, dal lato di mezzogiorno delle Caravanche, da dove si gode il più bel colpo d'occhio sulle Giulie alpine, — tutto un baluardo magnifico, grandioso e sommamente pittoresco, in rispetto orografico, topografico, geologico e panoramico — hanno carattere multiforme, variato e che impressiona gradevolmente.

Dal lato di mezzogiorno, dal nodo imponente del Tricorno, si stacca una sola diramazione, che a guisa di baluardo ininterrotto, di una lunghezza di più di 90 km. corre verso sud-est, mantenendosi fra i 1900, 2200 m.

Questo baluardo che, staccato dal gruppo, potrebbe formare da sé una bella e propria catena, con versanti pittoreschi e numerose diramazioni, che si protendono specialmente verso la val Trenta superiore e la val Isonzo superiore, separa il Litorale dalla Carniola — o meglio orograficamente -- la val Trenta, dal pianoro elevato di calcare iurassico che, con il corso della Sava di Wurzen e di Wochein, segna l'estremo limite tra le Giulie orientali e le Alpi di Stein.

Una delle più importanti diramazioni di questo baluardo, che si spinge nella valle Trenta, è, senza dubbio, quella del monte Kern (2246 m.), che piega ad occidente e va fino al fiume Isonzo, per formare col monte Lipnik (1889 m.) da un lato e lo Svinjak-Grugno (1630 m.) dall'altro, la porta d'uscita di questo fiume, dalla valle Trenta in quella dell'Isonzo.

Come il versante settentrionale di questo muraglione, così il meridionale, presentano caratteri interessantissimi.

La val Trenta dal un lato, il pianoro di calcare iurassico dall'altro, non s'assomigliano; l'una è profondissima e in certi punti, particolarmente nella parte superiore, di una fisionomia veramente alpina, con le più svariate forme orografiche, che lasciano profonda traccia nella mente del visitatore; l'altro è elevato, monotono, uniforme, massiccio, di una desolante nudità, con una cera terrea, effetto del colore della roccia di cui è costituito.

Le cime principali del gruppo, quelle che hanno una storia, e meritano di essere visitate e da cui si gode un bel colpo d'occhio, veramente intuitivo e istruttivo, su tutto il gruppo e sulle contermini vette sono quelle del Tricorno, piccolo e grande, prossimi l'uno all'altro, il grande alto (2864 m.) -- altezza massima raggiunta dalle Giulie — il piccolo (2740 m.); poi lo Zmir (2391 m.) il monte Urbanova (2294 m.) il monte Rjovina (2534 m.) che fanno parte al circo finale del Tricorno, indi il monte Virner (2224 m.) il grande e piccolo Draski vrh (2270 m.), (2243 m.), il Kaniavez (2570 m.), Lipah (2400 m.), Vogu (2350 m.) ed infine il Krn (2246 m.).

*
* *

M. Tricorno 2864 m.¹⁾. La storia delle salite su questo monte è quanto mai antica. Il primo a tentarne l'ascesa fu Hacquet nell'anno 1777. Questo tentativo è ricordato da Hacquet stesso nella sua "Oryctographia carniolica," stampata a Lipsia.

Un anno dopo, il medico di Althammer, Lorenzo Willonitzer riesce a salire il monte assieme al cacciatore di camosci Rosizk e alle guide Matteo Koss e L. Koroschez. Questa salita, che fa epoca, viene ricordata non solo dal Hacquet nella sua "Oryctographia," ma anche dal barone Sigismondo Zois.

A queste, fanno seguito nel 1779 e nel 1784, altre salite, o tentativi, intrapresi da questi due intrepidi, salite e tentativi, memorabili per quell'epoca, in cui le montagne sono ancora osservate con terrore.

Se il Willonitzer è il primo salitore del monte Tricorno, Hacquet è il primo illustratore di questo monte, egli scrive, dice il Dr. Kugy, di queste sue salite, con un senso profondo di ammirazione per le bellezze naturali, e con una minuziosità di particolari, che non si riscontra che ne' moderni e più reputati descrittori. A questi, seguono in epoche diverse, altri salitori di questo monte, così il Schervonik, il prof. Vodnik, il conte Hohenwarth, e il Dr. Bindak accompagnato dalla guida Koss.

Ma la salita, che viene da tutti ricordata, è quella di Valentino Stanig, uomo energico, come scrive il Dr. Kugy, e salitore già provetto di altre cime. Nello Zeitschrift dell'A. V., dell'anno 1885, a pag. 418, è ricordata e riportata la descrizione di questa salita fatta dallo stesso Stanig. Dalla narrazione in parola si comprende, in che concetto di difficoltà fosse tenuta la salita di questo monte, che oggi, con tutte le opere che vennero eseguite attorno di lui, riesce di facile salita.

Allo Stanig, fanno seguito i fratelli Deschmann, accompagnati dalla guida Koss

Al principio del secolo passato incominciano le salite anche a scopo scientifico, e nell'anno 1812 riscontriamo l'illustre botanico

¹⁾ Per la compilazione della storia delle salite del monte Tricorno mi sono servito specialmente dell'interessante lavoro del Dr. Kugy "Die Julischen Alpen," pubblicato nell'anno 1894 nell'Erschliessung der Ostalpen.

Dr. Francesco Guglielmo Sieber, che nella storia della flora di queste alpi, tiene uno de' primi posti, che sale il monte Tricorno.

Fino allora le salite, per lo più, erano state effettuate dal lato di mezzogiorno; nel 1819 il barone Carlo Zois tenta la salita del monte dal lato nord, e precisamente da Moistrana, per la val Kerma, ascesa, che diventa più tardi, anche la preferita, perchè la più breve, assieme a quella della valle del Kot.

Di qualche importanza, in riguardo scientifico, per la misurazione di altezze, sono le salite che seguono nel 1822 del capitano de Bosio e che sono narrate con chiarezza dal signor F. von Iacomini; e quelle nell'anno 1837 e 1851 del custode del Museo di storia naturale di Lubiana, Enrico Freyer, che più tardi diventa anche custode, e il primo, del Museo di storia naturale di Trieste. Le salite del Freyer vengono intraprese a scopo botanico, e in fatto, fra le prime relazioni botaniche su questo monte, e sulle Giulie orientali; estese con una certa cura, sono queste, che l'«Oesterr. botanische Zeitschrift» di Vienna anche ricorda.

Nelle relazioni del Freyer, ch'io in gran parte anche ripassai, alla passione dello studioso di botanica va congiunta anche quella dell'appassionato alpinista che va in traccia di forti emozioni. Egli dimentica talora la passione pe' fiori per abbandonarsi alla poesia, non meno priva di fascino, della montagna. Il Freyer, coll'esempio suo, non solo segna la strada a molti altri salitori, ma con le sue descrizioni, offre utili e preziose indicazioni a chi viene dopo di lui. La strada per la valle del Kot, ch'è la più breve per salire al monte Tricorno, ed oggi anche la più frequentata, viene scoperta per il primo, da lui.

(*Continua.*)

N. Cobol.

ATTIVITÀ DECENNALE

Il campo prescelto dai nostri alpinisti in quest'ultimo decennio che mi sono proposto di esaminare, comprende tale e tanta attività, da far trarre lieti auspici per l'avvenire. Particolarmente interessante è per noi il constatare che l'alpinismo qui da noi di certo non troppo favorito dalla nostra posizione geografica — volendo sempre intendere per alpinismo quello spiegato in alta montagna — va

ogni giorno sempre più estendendosi talchè oggi non si conoscono regioni, a noi contermini, che non sieno state visitate dai nostri soci.

Ma non solo le regioni immediate ma benanco quelle poste in altre zone a noi lontane, cominciano ad essere la meta dei nostri alpinisti e le montagne che in tempi non remoti venivano trattate con il sussiego che ispirano le cose poco note, formano ora l'oggetto di discussioni invernali, cui tengono dietro le ascese nella stagione propizia.

E così cominciando dai nereggianti Carpazi, venendo giù per le amene Caravanche, le attraenti Alpi Giulie, le Alpi Carniche, le smaglianti Alpi Bellunesi, i candidi Tauri, le Alpi di Zillerthal, l'imponente bianca giogaia del Monte Bianco, per finire alle Alpi del Delfinato e quelle Marittime, noi troviamo ovunque questa nostra attività individuale, ormai troppo rigogliosa per potersi adagiare alle facili vittorie che bene spesso sono il frutto della lunga conoscenza della montagna.

Il primo gruppo che mi sono proposto di esaminare è formato dalle Alpi orientali meridionali suddiviso in Alpi Venete con le Alpi Trentine ed Alpi Bellunesi da una parte, ed Alpi Friulane con le Alpi Carniche ed Alpi Giulie dall'altra.

Per la maggiore intelligibilità del lettore trovo opportuno di notare che l'anno a sinistra indica quello in cui venne effettuata l'ascesa, i nomi compresi nella parentesi sono quelli di comitive che fecero assieme la salita, infine l'indicazione A. G. si riferisce al nostro periodico «Alpi Giulie» sul quale venne descritta o menzionata la gita nell'annata (a.) segnata con numero romano, mentre il numero susseguente indica la rispettiva puntata.

Chiedo infine venia per involontarie, possibili omissioni, dovute però alla mancanza di una qualsiasi partecipazione della gita per cui rinnovo la preghiera, altra volta già espressa, che di ogni gita sia data — se non una relazione esauriente — almeno un breve cenno da potersi notare.

Ed ora più che retorica, spieghino meglio i dati statistici, quanta attività individuale poté estrinsecarsi in quest'ultimo decennio e sia questa fugace esposizione, sprone a tutti per nuove ascensioni.

ALPI GIULIE (Gruppo della valle di Trenta).

Tricorno 2864 m.

1894. (Avv. Luzzatto G., avv. Bolaffio) — Dr. Rumer, Ugo Reya.

1895. (Krammer A., Rossi O., senza guida, A. G. a. I. N.ri 2-3),
(Tribel A., Dr. Rumer), (avv. Luzzatto G., avv. Bolaffio).

1896. (Cozzi Pietro, Cozzi G., Cossutta Lidia, Salmona Adele, A. G. a. I. N. 4).
 1898. Dr. Kugy I.a salita invernale A. G. a. IV, N. 1.
 1900. (Russaz G., Contumà S., A. G. a. V. N. 6).
 1902. (Avv. Franellich, Spanyol O., prof. Grassi per la via Kugy, A. G. a. VII. N. 5), (Spanyol O., Contumà S., A. G. a. VII. N. 5).
 1903. (Tribel Ario, per la valle Kot discesa val Kerma, A. G. a. VIII. N. 5).

Mangart 2678 m.

1895. (Krammer A., Rossi O., senza guida, A. G. a. I. N. 6).
 1897. Avv. Bolaffio, (Dr. Kugy, II traversata cresta Est alla Zagica, A. G. a. III. N. 1).
 1899. Dr. Kugy, — avv. Bolaffio.
 1900. (Avv. Bolaffio, III traversata cresta Est, A. G. a. V. N. 5).
 1902. (Scabini E., A. G. a. VII. N. 6).

Monte Jalouz 2655 m.

1895. (Krammer A., Rossi O., A. G. a. I. N. 6).
 1896. Avv. Bolaffio.
 1900. (Dr. Kugy, avv. Bolaffio), (Dr. Kugy, avv. Bolaffio, A. Krammer, I.a salita invernale, A. G. a. VI. N.ri 1-2).
 1902. (Dr. Kugy, avv. Luzzatto, avv. Bolaffio, A. G. a. VII. N. 5).
 Avv. Franellich, A. G. a. VII. N. 6.

Monte Razor 2601 m.

1895. (Krammer A., Rossi O., A. G. a. I. N. 4).
 1899. Avv. Bolaffio, A. G. a. IV. N. 1.
 1901. (Dr. Kugy, avv. Bolaffio, IV salita parete Nord A. G. a. VI. N. 5).

Monte Prisanig 2555 m.

1894. Dr. Rumer.
 1897. Avv. Bolaffio.
 1898. (Krammer A., Dr. Rumer, Rumer C., A. G. a. III. N. 4).
 1900. (Dr. Kugy, avv. Bolaffio, dalla sella Skerbina II salita, A. G. a. V. N. 5)
 1901. (Krammer A., Cav. Gioberti Luzzatti)

Monte Rjovina 2534 m.

1900. Krammer A.

Kriz 2497 m.

1897. Dr. Kugy, salita per la cresta Sud, A. G. a. III. N. 1.

Suhi Plaz 2463 m

1896. Krammer A., A. G. a. I. N. 5, a. II. N. 3 -- Dr. Kugy, I.a ascesa da Kronau per la parete Nord, A. G. a. I. N. 5, a. II. N. 3.

1898. Avv. Bolaffio, A. G. a. IV. N. 1.

1899. Krammer A., A. G. a. IV. N. 5, a. V. N. 3.

Grintouz di Plezzo 2350 m.

1899. (Dr. Kugy, avv. Bolaffio, A. G. a. IV. N. 4).

Travnik 2200 m.

1894. Dr. Rumer

Strugova Spica.

1898. (Dr. Kugy da Weissenfels I.a salita, A. G. a. III. N. 5).

Monte Begunski 2459 m.

1896. (Krammer A., Zanutti A.)

Urbanova 2294 m.

1896. (Krammer A., Zanutti A.)

Schagiza 2345 m.

1896. Dr. Kugy, A. G. a. N. 4.

1899. Avv. Bolaffio.

Pelc 2356 m.

1901. Avv. Bolaffio.

Jof del Montasio 2755 m. (Gruppo della valle di Raccolana).

1895. (Cepich T., Mauro R.), (avv. Luzzatto G., avv. Bolaffio).

1896. Dr. Franellich - Dr. Kugy, I.a discesa per la via dei cacciatori italiani, A. G. a. I. N. 5.

1897. (Krammer A., Dr. Kugy, da Dogna, A. G. a. II. N. 6).
Dr. Franellich - avv. Luzzatto, (Dr. Kugy, Krammer A., da Dogna, A. G. a. III. N. 1).
1899. Avv. Bolaffio.
(Cozzi Nap., Cepich T., I.a salita senza guida, via dei cacciatori italiani, A. G. a. IV. N. 6). (Dr. Kugy, avv. Bolaffio per la parete Sud, A. G. a. IV. N. 6).
1900. (Dr. Kugy, avv. Bolaffio).
Sillani G. - avv. Bolaffio, dalla Seisera, A. G. a. V. N. 5.
1901. (Cozzi Nap., Cepich T., dalla val Seisera via dei cacciatori italiani — tentativo.
(Avv. Franellich, Colcuc C., da Nevea, senza guida, A. G. a. VI. N. 6).
1902. (Dr. Kugy, avv. Bolaffio, I.a salita dalla val Seisera partendo da Wolfsbach, A. G. a. VII. N. 5). (Contumà S. Spanyol O., A. G. a. VII. N. 5).
1903. (Dr. Kugy, avv. Bolaffio, dalla val Seisera a Nevea, A. G. a. VIII. N. 4). (Dr. Franellich, Dr. Aurelio Polacco, via dei cacciatori italiani, A. G. a. VIII. N. 5).
Tribel Ario, da Nevea, A. G. a. VIII. N. 5. (Dr. Kugy, avv. Bolaffio, da Dogna — Cozzi Nap., Zanutti A., Cepich T., senza guida, dalla val Seisera per la forcilla Spranje, A. G. a. VIII. N. 6 — (Dr. Polacco da Nevea, A. G. a. VIII. N. 5).

Jôf Fuàrt 2669 m.

1895. (Avv. Bolaffio, avv. G. Luzzatto).
1900. (Avv. Bolaffio, Krammer A., dalla Seisera, V salita, A. G. a. V. N. 6, a. VI. N. 1).
1901. (Dr. Kugy, avv. Bolaffio, I.a salita parete N.-E., A. G. a. VI. N. 6). Avv. Franellich, dalla Seisera, A. G. a. VI. N. 6.

Vert Montasio 2630 m.

1901. (Dr. Kugy, avv. Bolaffio, V salita dalla val Seisera, A. Krammer, A. G. a. VI. N. 4).

Monte Canin 2582 m.

1895. Krammer A. --- (Avv. Bolaffio, avv. Luzzatto G.)
1896. Dr. Franellich — Krammer A. senza guida — Dr. Kugy dal ghiacciaio alla cima, I.a salita, A. G. a. I. N. 5.
1897. Avv. Bolaffio — Dr. Franellich.

1899. Dr. Kugy, A. G. a. IV. N. 5 — Krammer A., A. G. a. IV. N.ri 5-6, (Sillani G., Spanyol O., Russaz G., Zey M.)
1900. Avv. Luzzatto G - Sillani G.
1901. (Dr. Kugy, avv. Bolaffio, A. G. a. VI. N. 4). (Avv. Franellich, Colcuc C., A. G. a. VI. N. 6).
1902. (Dr. Kugy, avv. Bolaffio, salita invernale, A. G. a. VII. N. 2).
1903. (Dr. Kugy, avv. Bolaffio, A. G. a. VIII. N. 4).

Gamsmutter 2500 m.

1897. Avv. Bolaffio.
1899. (Avv. Bolaffio, avv. Luzzatto G., A. G. a. IV. N. 1).

Kaltwasser Gamsmutter 2522 m.

1900. (Dr. Kugy, avv. Bolaffio).

Prestrelenik 2500 m.

1896. Krammer A., senza guida, A. G. a. III. N. 5.

Kastreinspitze 2494 m.

1895. Krammer A., A. G. a. I. N. 5.

Pic di Carnizza 2434 m.

1899. (Dr. Kugy, Krammer A., A. G. a. IV. N. 6).

Cima Gambon 2414 m.

1901. Dr. Kugy, A. G. a. VI. N. 5.
1902. (Dr. Kugy, avv. Bolaffio, I.a traversata dalla val Seisera a Nevea, A. G. a. VII. N. 5).

Prevala 2406 m.

1896. Krammer A., senza guida.

Cresta delle Portate 2400 m.

- 1900 Dr. Kugy — (Avv. Bolaffio, Krammer A., A. G. a. V. N. 6).

Monte Cimone 2381 m.

1901. Avv. G. Luzzatto, A. G. a. VI. N. 5.

Cergnala 2344 m.

1896. Krammer A, senza guida.
1902. (Avv. G. Luzzatto, avv. Bolaffio, da Rio del Lago).

Confinspitze 2343 m.

1902. (Dr. Kugy, avv. Bolaffio, avv. Luzzatto, A. G. a. VII. N. 5).

Kojne 2339 m.

1896. Krammer A, senza guida, A. G. a. III. N. 5.

Höchste Weissenbachspitze 2300 m.

1899. (Dr. Kugy, avv. Bolaffio, A. G. a. IV. N. 5).

Le Ponce 2280 m.

1897. (Dr. Kugy, Krammer A., A. G. a. III. N. 1).

Pic di Grubia 2242 m.

1898. Krammer A.

Bila Peit 2143 m.

1902. (Dr. Kugy, avv. Bolaffio, avv. Luzzatto, Pigatti A., A. G. a. VII. N. 5). Taucer E., A. G. a. VII. N. 5.

Jof di Miezegnot 2089 m.

1903. (Dr. Kugy, avv. Bolaffio, dalla val Seisera, A. G. a. VIII, N. 4).

Piper 2049 m.

1903. (Dr. Kugy, avv. Bolaffio, dalla val Seisera, A. G. a. VIII. N. 4).

Jôf di Miez 2000 m.

1898. (Dr. Kugy, Krammer A., A. G. a. III. N. 6).

Plauris 1959 m.

1902. (Rossi O., Rascovich C., Mauro G. da Venzona, Cozzi Nap, Cepich T., da Stazione per la Carnia, Zanutti A. Ferrucci, da Moggio, A. G. a. VII. N. 6, a. VIII. N. 2).
1903. (Avv. G. Franellich, Coleuc C., ing. G. Grassi, dott. E. Videucich, dott. A. Polacco, da Resiutta, A. G. a. VIII. N. 5).

Königsberg 1918 m.

1894. Dr. Rumer.

Köpfach 1892 m.

1903. Dr. Kugy, avv. Bolaffio, I.a salita A. G. a. VIII. N. 4.

Tasajouron 1816 m.

1899. Dr. Kugy — (Cozzi Nap., Rossi O., Cepich T., Rascovich C., senza guida A. G. a. IV. N. 3).

Huda Palica.

1901. (Dr. Kugy, avv. Bolaffio, II traversata, A. G. a. VI. N. 4).

Cima della Terra rossa.

1901. Dr. Kugy, A. G. a. VI. N. 5.

Trieste, Gennaio 1904.

*(Continua).***Oliviero Rossi.***L'azione di propaganda***II. Lo scopo e i mezzi**

.... le mie parole esser deen seme
Che frutti....

Dante. Inferno XXXIII.

Anni addietro il sensibile decremento che in allora si notò nelle file dei soci del Club Alpino Italiano, fece nascere in seno al Club stesso una viva agitazione per escogitare i mezzi atti a colmare i vuoti e ad accrescere la potenzialità di quel sodalizio, e non pochi soci manifestarono e caldeggiarono opinioni ed idee, in numerosi ed assennati articoli comparsi nella Rivista del C. A. I. degli anni 1893, 1894 e 1895. La stessa preoccupazione regna ora nel C. A. Francese, il quale studia il modo di poter dare maggior sviluppo alla società, rafforzando la compagine dei soci; e persino il glorioso e vetusto "Alpine Club," di Londra sente il bisogno di nuove forze e di nuovi ideali.

L'alpinismo oggi non è più quello di vent'anni or sono: seguì anche per esso una evoluzione lenta, ma profonda, che ne modificò lo scopo e la portata. Cessata, almeno in Europa, l'epoca insigne delle prime ascensioni, delle illustri vittorie dell'uomo sui rudi giganti alpini, l'alpinismo da un lato assurse alla missione bellissima di coadiutore della scienza, mentre dall'altro tende a popolarizzarsi, a far accorrere fra le sue schiere non solo i più gagliardi e i meglio dotati, ma il maggior numero possibile di persone, perchè tutti devono poter fruire dei benefizi della montagna, abbracciare gli ideali magnifici dell'*Excelsior*.

Si avverte difatti che l'alpinismo oggigiornò è in gran fiore e conta una miriade di adepti; ma in pari tempo i *clubs* alpini, cosa strana invero, fatta eccezione per il Club Alpino Tedesco-Austriaco e per lo Svizzero, sono in generale in uno stadio stazionario, podromo d'un fatale declinare.

La moderna gioventù alla quale si negano dai più ideali elevati e nobiltà di sentire — con quali criteri, non lo so — dà prova invece d'amare appassionatamente gli *sports* che la avvicivano alla natura, e l'alpinismo in particolare, e lo dimostrano le numerose *società di escursionisti* sorte da poco in Italia e altrove, allo scopo di diffondere e rendere popolare l'amore per la montagna, società numerose e già tanto fiorenti, da potersi stringere, in Italia, in un fascio potente (*Federazione prealpina*).

Tutte queste energie vanno naturalmente perdute per i *clubs* alpini, nei quali la gioventù, forse non a torto, vede dei templi interdetti al volgo profano, dove pontificano i sommi sacerdoti dell'alpinismo, gli arditi e solitari arrampicatori alla ricerca dell'ultimo spuntone di roccia e dell'ultima torre vertiginosa che restino ancora da domare.

Fino a tanto che i *clubs* alpini non si adatteranno alle nuove esigenze dell'alpinismo, democratizzandosi, per così dire, e attirando nel loro seno tutti quelli — e non sono pochi — che sentono il fascino della natura alpestre, essi si vedranno distolta la massima parte di coloro che, pur frequentando la montagna, non aspirano agli allori, ma seguono soltanto l'impulso generoso del loro animo verso la grande poesia delle Alpi. Forse, come bene osserva Henry Cuënot¹⁾, il segreto del grande sviluppo preso dal C. A. Tedesco-Austriaco sta appunto nell'aver compreso e seguito il nuovo indirizzo dell'alpinismo, e sarebbe errore non imitarlo.

¹⁾ H. Cuënot. *Le Club Alpin Français. L'alpinisme et son avenir*, nella *Revue Alpine*, Lione 1903, N.ri 7 e 8.

Si disse a suo tempo ¹⁾ che uno degli ostacoli principali allo sviluppo dei *clubs* alpini sta nella spesa che va congiunta alle escursioni, sia grandi che piccole, e nelle modeste risorse finanziarie della maggior parte dei giovani. Risponderò con l'esempio delle già citate società d'escursionisti che tendono appunto ad esercitare un alpinismo più modesto, alla portata di tutte le borse. D'altra parte l'esperienza c'insegna che le escursioni sono il mezzo meno dispendioso per passare bene una bella giornata festiva. Aggiungerò però ancora che se è vero che la gioventù disponga in generale d'esigui risorse finanziarie, è pur vero che sono istessamente fiorenti altri generi di *sports* che non richiedono minori spese (canottaggio, caccia, bicicletta, scherma ecc.), e che del resto è appunto dovere dei *clubs* alpini di facilitare l'accesso dei giovani nel loro seno, offrendo loro dei reali *vantaggi finanziari*, quali sarebbero: facilitazioni e riduzioni ferroviarie, marittime, di guide e d'approvvigionamento; trattamento di favore negli alberghi, oltrechè nelle capanne alpine; semplificazione delle formalità doganali ai confini — campo nel quale si rese veramente benemerito, ad esempio, il Touring Club Italiano — campo nel quale è giuocoforza scendere arditamente, perchè l'epoca attuale non si appaga di sogni, ma chiede reali vantaggi economici, ed su questi commisura l'entusiasmo per le varie intraprese.

La costruzione di capanne alpine, la segnalazione dei sentieri di montagna, avvicinarono il mondo delle Alpi, e furono sprone a conoscerlo e ad amarlo. Con più modesti mezzi, alcune società più modeste resero dei segnalati servizi all'alpinismo, sia a quello facile, con la costruzione a mediocri altezze di capannoni d'ampiezza sufficiente ad alloggiare anche grosse comitive ²⁾, sia a quello più difficile, adibendo degli *alps* di pastori ad uso di ricoveri. ³⁾

Di grande giovamento dovrebbe riuscire la moltiplicazione dei piccoli *rifugi-belvedere* sulle vette dei monti, come si fece da noi sul

¹⁾ Vedi l'articolo di *C. Cesaroni* nella Rivista del C. A. I. del 1893, pag. 395.

²⁾ Così fece la Sezione di Lecco del C. A. I. con la *Stazione Alpina Antonio Stoppani*, a mezza via da Lecco al Resegone.

³⁾ La Sezione di Biella del C. A. I. assegna un certo importo (50-60 lire) ad un pastore, manda due o tre letti da campo nel suo *alp* sito in buona posizione, presso una vetta o un valico, imponendogli il limite della mercede dovutagli da ciascun viaggiatore e l'obbligo della pulizia, pena la riduzione dell'assegno dietro reclami del pubblico. — Vedi l'articolo di *D. Vallino* nella Rivista del C. A. I. del 1894, pag. 128 e seg.

Tricorno, e la facilitazione con mezzi meccanici del passaggio di punti pericolosi su monti celebrati pel panorama che vi si gode, checchè ne dicano gli arrampicatori impenitenti (necessari però anch'essi per l'esempio che ne discende), ai quali bisogna pur far comprendere che l'alpinismo mira ben più in alto che non agli ardimenti d'una ginnastica sterile¹⁾. Tutti questi mezzi agevolando le ascensioni alpinistiche allargano la clientela dei monti, e sfatando la leggenda di difficoltà insormontabili, fanno del mondo alpino il campo d'azione di quanti, anche senza avere l'agilità e la muscolatura d'un ginnasta, hanno buoni polmoni e gartti, e nobiltà di ideali.

Ma un altro potente fattore di propaganda, il più potente forse, richiama la nostra attenzione: *la stampa*. Una volta soltanto gli organi dei *clubs* alpini, letti da una cerchia ristretta di persone, portavano studi e memorie delle Alpi. Ora non v'ha giornale illustrato d'importanza che non dedichi alcune pagine alle imprese alpinistiche in Europa e fuori, aiutato dai sorprendenti progressi della fotografia di montagna, della quale noi italiani possiamo vantare un eminente cultore, Vittorio Sella. Notevoli sono pure le rassegne d'indole prettamente alpinistica non emanate dai *clubs* alpini, sia che pubblichino esclusivamente fotografie di montagna, sia che portino anche articoli e monografie. Questi periodici misero la letteratura alpinistica d'occasione alla portata di tutti, accrebbero il novero di coloro che avendo fatto anche modesti giri, facili salite, ne danno delle descrizioni in istile piacevole, dettano novelle e poesie (chè l'alpinismo apre nuovi orizzonti anche all'arte), o fanno studi scientifici attinenti alla montagna.

¹⁾ Queste parole mi faranno gridare il *crucifige* da quanti non vedono nelle Alpi che una immensa palestra all'aperto, e nell'alpinismo una gara d'acrobatismo sulle *paretaccie-scavezza collo* come argutamente le chiama un valente ed non sospettabile alpinista, Agostino Ferrari. Mi si permetta perciò di ripararmi sotto le ali protettrici di due illustri alpinisti: *I. Vallot* e *Douglas Freshfield*. Il primo, discutendosi l'opportunità di costruire una ferrovia sul Monte Bianco, disse: "Noi crediamo che non si abbia il diritto di riservare gelosamente ad alcuni privilegiati la contemplazione delle più grandi meraviglie della natura. Appartenendo ai Clubs Alpini, noi abbiamo il dovere di conformarci alle aspirazioni di queste società così utili, il cui scopo non è già di soddisfare le nostre piccole vanità, ma di facilitare l'accesso della montagna, per farla conoscere e per farla amare, — A sua volta Douglas Freshfield nel suo studio *The future of the Alpine Club*, esclama: "Dobbiamo fare degli alpinisti, e non degli acrobati". (Vedi *The Alpine Journal*, Febbraio 1901).

C'è da scommettere che tre quarti di codesti collaboratori non appartengono ai *clubs* alpini. E difatti, dato il carattere presuntuoso e cattedratico della maggior parte delle pubblicazioni clubistiche, costoro non troverebbero nelle stesse quella simpatia che li accoglie altrove; motivo per cui se i periodici dei *clubs* hanno da essere letti dal maggior numero possibile di persone, ed accrescere il numero dei loro collaboratori, essi devono seguire la corrente, abbracciare tutto quanto concerne l'alpinismo e la montagna: il reale ed il fantastico, scienza e poesia, gli ardimenti dei pochi e le modeste imprese dei più.

La conoscenza minuta e completa del proprio paese, anche all'infuori della regione prettamente montuosa, dev'essere lo scopo non ultimo delle società alpine. Lo studio delle valli spiana la via ai valichi e ai monti; i larghi fiumi delle pianure fanno intendere meglio la regione dei ghiacciai e dei torrenti montani; l'ascesa di facili vette prepara alle difficoltà dei grandi colossi alpini. È quindi opportuno che i *clubs* si facciano iniziatori non solo di grandi salite, ma anche di facili ascensioni, per addentrare gradatamente la gioventù nel tesoro imperituro delle superbe bellezze delle Alpi; nè si devono trascurare le modeste escursioni che valgano a far conoscere il proprio paese ed i monumenti archeologici che ne illustrano le passate vicende; coltivando pure le gite di carattere scientifico atte a render noti i misteri geologici, le particolarità topografiche, i fenomeni cosmici che plasmano la terra nei suoi mutabili aspetti. E conviene attirare in buon numero gli studenti alle escursioni sociali, perchè imparino ad apprezzare l'opera delle società, ed invitare anche persone estranee a parteciparvi (*escursioni libere*).

Nelle varie escursioni verranno prese con la macchina fotografica numerose negative, che poi proiettate a mezzo della lanterna magica in apposite *serate di proiezioni per famiglie*, faranno rivivere i più salienti episodi delle gite, rivedere le più belle cose già vedute. Oltre a queste serate, chiameranno in buon numero i soci anche opportune *conferenze illustrative*, e gioveranno altamente al nostro assunto di propaganda fra i giovani, serate speciali di proiezioni per studenti per mostrare alle menti giovanili la flora e la fauna alpina, gli usi e i costumi degli abitanti delle Alpi, i principali fenomeni meteorologici, quanto il mondo alpino ha di affascinante e d'istruttivo: rocce, ghiacciai, cascate, e nelle valli alpine: rovine di castelli, strade, ponti, ridenti villaggi.

Nè sono da trascurarsi le collezioni e mostre di quanto riguarda ed illustra il proprio territorio dal lato alpinistico e speleologico,

alle quali, in determinati giorni, sia ammesso il pubblico ¹⁾, promovendo pure largamente i concorsi fotografici e di pittura di montagna.

Che se dallo studio di questi mezzi, direi così, esteriori di propaganda, veniamo a considerare l'intima compagine sociale dei *clubs* alpini, troveremo anche in essa una grande varietà di forme ed inattese risorse

Il Club Alpino Italiano, oltre ai *soci ordinari*, che pagano il canone comune ed hanno diritto a tutte le pubblicazioni sociali ed a tutti i vantaggi offerti dal Club, ha istituito pure la categoria dei *soci aggregati*, che convivendo con un socio ordinario, pagano un canone ridotto e non hanno diritto alle pubblicazioni. Questi *soci aggregati* si reclutano per lo più fra i membri delle famiglie dei soci ordinari, ed oltre che aumentare la potenzialità finanziaria del Club, conservano e tramandano nelle famiglie lo spirito di attaccamento alla società, e con l'esempio, fanno buona propaganda nella cerchia degli amici e dei conoscenti. C'è poi la categoria dei *soci minorenni*, che danno il maggior contributo alle *carovane scolastiche*.

In Germania fiorisce l'*alpinismo accademico*, che fu creato con la fondazione delle sezioni universitarie del C. A. Tedesco-Austriaco. A queste sezioni sono iscritti soltanto studenti d'università, "ed hanno lo scopo eminentemente pratico di assicurare al Club il contributo dei giovani che frequentano le università". ²⁾ I *soci studenti* godono fra altro d'uno speciale trattamento di favore negli alberghi di montagna, e ne approfittano largamente; sicchè è vanto non piccolo del C. A. T.-A. d'aver armato con le pacifiche armi del bastone ferrato e della piccozza, un vero esercito di giovani colti ed entusiasti.

Il Club Alpino Francese ha un apposito *comitato di propaganda*, che studia ed applica i mezzi atti a rafforzare la società, rivolgendo caldi appelli a tutti i francesi, perchè, come ben dice A. Boursier ³⁾, "è naturale che tutti coloro che in Francia amano e frequentano la montagna, si riuniscano e mettano in comune i loro sforzi, le loro aspirazioni e le loro gioie".

L'istituzione d'un consimile comitato di propaganda dovrebbe arrecare ingenti vantaggi anche al nostro sodalizio, oltre alla

¹⁾ La Sezione di Biella del C. A. I. ha un museo locale aperto alla domenica al pubblico ed alla scolaresca.

²⁾ Vedi *L'Alpinismo accademico in Germania*, di Luigi Gabba nella Rivista del C. A. I. del 1896, pag. 274 e seg.

³⁾ Vedi *Rapport annuel du C. A. F.* nell'Annuario del C. A. F. 1901.

propaganda personale d'ogni socio benpensante¹⁾, eccitando la stampa locale e provinciale a render noti e ad appoggiare i nostri sforzi, ed escogitando quei mezzi che più sembrano idonei a far schierare nelle nostre file un maggior numero d'aggregati.²⁾

Altro fattore di propaganda sarebbe a mio modo di vedere, il *banchetto annuale dei soci*, che si potrebbe istituire da noi ad imitazione di quanto fanno il glorioso "Alpine Club," di Londra, i *clubs* alpini tedeschi e svizzeri, e varie sezioni del C. A. Francese. Il banchetto annuale chiama a lieto convito, in una serata invernale, i colleghi alpinisti, ad uno scambio proficuo d'idee e d'entusiasmi; e non dubito che non pochi si sentirebbero lieti di far parte della nostra Società, non foss'altro che per dar prova una volta all'anno d'essere buoni alpinisti.... brindando alle Alpi nel banchetto sociale.

La massima parte dei *clubs* alpini, oltre che la missione sportiva, educatrice e scientifica, ha pure una missione patriottica, un alto significato nazionale, essendo sublimato nei monti lo spirito della patria. Così il C. A. Francese sorse l'indomani dei grandi disastri nazionali, allo scopo patriottico di contribuire alla rigenerazione delle forze del paese, e il C. A. Italiano nella mente creatrice di Quintino Sella, doveva avere un'alta significazione nazionale, doveva essere quasi il centro d'irradiazione di tutte le più nobili idee, di tutti i più alti voli, simboleggiati dalla fiera effigie dell'aquila ch'esso assunse a suo emblema. È perciò che con rammarico osserviamo come il nostro sodalizio abbia da qualche anno abbandonato totalmente la propaganda regionale, ed anziché dominare l'intera regione, sia diventato una semplice istituzione cittadina.³⁾

¹⁾ La *Società degli Alpinisti Tridentini* premia con artistiche targhette quei propri membri che si rendono benemeriti favorendo l'aggregazione d'almeno cinque nuovi soci. Vedasi inoltre nella *Rivista mensile del T. C. I.* 1903, pag. 429 come il *Touring Club Italiano* esercita la propaganda, ed i risultati sono tali che nessuno, sino a pochi anni or sono, non avrebbe nemmeno potuto sperarli.

²⁾ Io propugnerei la costituzione d'un comitato di soci scelti fra coloro che per le loro occupazioni sono in contatto giornaliero con numerose persone, e possono far propaganda ed arruolare nuove forze fra i propri colleghi d'ufficio; per esempio: impiegati di banche, d'assicurazioni, Cassa di risparmio, Lloyd, grandi case di commercio, dicasteri ecc.

³⁾ C'è però chi opina che anche così ristretta la nostra attività sia già troppo per una città marittima. Osserverò a codesti "accontentati,, che Venezia conta una delle più fiorenti sezioni del C. A. I. ed altrettanto Napoli e Genova, e che persino in Olanda, la terra strappata dall'uomo alla furia del mare, vive e prospera un importante *club* alpino.

Tale però non era il concetto di coloro che in un'ora d'entusiasmo, trasformarono la giovane "Società degli Alpinisti Triestini", nella nostra "Società Alpina delle Giulie", ma il loro ideale era di unire tutta la Regione Giulia in un fascio alpinistico, di portare ai monti la gioventù triestina non solo, ma anche i fratelli d'Istria e del Goriziano. L'abbandono di questo vasto ideale, alle prime difficoltà che s'incontrarono, fu, a mio modesto avviso, un errore, e ci tolse la possibilità d'una espansione maggiore, alla quale si sarebbe pervenuti anche per impulso del nostro vivo sentimento patrio, che non deve indietreggiare dinanzi ai più fieri impedimenti, consci che dalle difficoltà nascono i miracoli.

Riassuma la nostra Società questo nobile ideale, si muova in un ambito più vasto con passi fermi e gagliardi, con perseveranza e larghezza di vedute, ed avrà fatto opera veramente civile e tale che anche non riuscendo, pur l'ardire d'averla tentata, ripagherà ogni fatica ed ogni sacrificio.

In povera veste venni significando quanto amor mi detta per la prosperità del nostro sodalizio: possano le mie disadorne parole essere la favilla che faccia divampare la fiamma rigeneratrice.

L'alpinismo vuole fermezza di propositi, fede incrollabile nella riuscita, occhio sicuro volto ad una meta immutabile. Tal sia di noi e dei nostri ideali: fermi, fidenti, immutabili. Dove un mezzo fallisca, si tentino altre vie; si centuplichi l'attività e la forza inventiva, nessuno rimanga indietro, ma ciascuno scenda nell'agone, per quanto modesta possa essere l'opera sua. Allora non ci mancherà il trionfo, perchè vince chi opera con fede e con valore.

Ario Tribel.



Riordinamento della nomenclatura geografica nella nostra regione

Castel rupino o villa Monrupino — attuale Repentabor o Gross e Klein Reppen delle carte militari, comune di egual nome, distretto di Cesiano. Aggiunta N. 5. Anno IV delle "Alpi Giulie".

La chiesa, conservatrice per eccellenza, dell'antica geografia latina nelle sue carte scrive: *Castrum rupinum o Villa rupensis*.

Con la venuta degli slavi, il castello antico romano, di cui resta ancora qualche traccia; non compreso essi il significato del nome di *rupinum* o *rupensis*, che corrisponde proprio al carattere fisico del terreno — che se vi è colle, veramente rupestre, del circondario di Trieste è questo, tant'è irto di punte aguzze — viene chiamato semplicemente *rimniki* che vorrebbe dire romano.

Il rimnik o rimniki resta parecchi secoli in bocca del popolo, scrive il Kandler, (osserva "Alpi Giulie," N. 5. Anno IV, pag. 62) finchè nel 1293 comparisce alterato ne' documenti l'antico nome di *rupinum* o *rupensis* in *riepnik*, un *mistum compositum*, del nome antico, con la traduzione barbara di rimniki.

Alterazioni di questo genere, ne' dialetti degli slavi, ne riscontriamo un'infinità e delle più strambalate, come ne riscontriamo e molte anche ne' nostri dialetti.

Il popolo quando gli riesce difficile di pronunciare un nome, perchè non corrisponde alle inclinazioni fonetiche del suo orecchio, o perchè anche non ne comprende il significato, egli non si perita di conformarlo a modo suo e lo storpia. Il Riepnik dura qualche centinaio d'anni.

Archivio della biblioteca civica N. 456. Libro delle Perticazioni di S.ta Croce e Contovello fatte nell'anno 1522.

A pag. 34 (a tergo) comparisce un Georgy Rauber de Riepnik.

A pag. 43 (a tergo) habet unum baretum situm in contrata Cedassi (attuale Cedas antico Cetasian) infra hos confine ab uno vinea Luches mulich de Riepnik

In questo libro, il nome continua a comparire spesso e sempre scritto come sopra.

A pag. 107 la piccola e grande villa di riepnik comparisce scritta come segue: et a quarto vinea Ecclesia St. Nicola de parva villa.

E più sotto nell'istessa pagina: Gaspar Furlan de St. Cruce habet unam vineam sitam in contrata rondella iuxta hos confines; ab uno vineam V. Gruden de Suonico (attuale Sgonik) ab alio vineam Ecclesia St. Nicola de parva villa. a tertio vineam Matthei Coslar de St. Pellagio (attuale Sempolaj).

Nella Perticazione del 1647 - comincia a comparire il Repen, senza l'aggiunta del Tabor, che è cosa di recente invenzione e introduzione.

Di solito gli slavi danno il nome di Tabor a siti eminenti, in cui hanno l'abitudine raccogliersi per i loro convegni. Anche la parola

Tabor, come ho dimostrato nel N. 5, Anno IV, pag. 62 non è parola di derivazione slava.

Repen, vorrebbe dire rapa, sì che di un antico castello romano, di qualche rilievo, perchè posto a cavalieri di que' colli che si trovano tra l'ubertosa vallata di Tomadio e il carso tergestino, prossimo alla marina, s'è fatto fuori una bella rapa. Curiosa trasformazione!

San Pellagio l'antico Palladio o Minervio de' romani ora Polaj St. o Sempolaj distretto di Cesiano.

Aggiunta al N. 2. Anno II delle "Alpi Giulie", pag 73.

Se c'è un impasto ridicolo, che a tutti casca sotto gli occhi, è certo questo Polaj o Sempolaj, che non so che significato che possa avere; arbitrario e fuor di posto il cambiamento e ridicolo il significato; questa è l'unica deduzione che si può trarre.

Capitatemi per una fortunata circostanza le «Perticazioni de St. Crose, Prosecho e Contouello fatte nell'Anno 1522» posso presentare, parecchi documenti, che comprovano essere stato l'antico nome della cristianità S. Pellagio.

Pag. 1: Unam vineam Matthei Callegary de St. Pellagio distrectualis Duini.

Pag. 2 (a tergo): Unam vineam Simonis Barbot de St. Pellagio sitam in loco ecc. ecc.

Pag. 4: Unam vineam Ecclesiae St. Antoni de S.to Pellagio cum bareto ecc. ecc.

Pag. 5: (a tergo) a capo delle perticazioni inscritte in questa pagina sta scritto Cois St. Pellagy.

Pag. 14 (a tergo) Cois St. Pellagy: Contr. Alber (l'attuale storpiatura senza significato di Auber) et Grignani, Pellagio, a seculo vineam Ambrosy de Augustini de riepnik.

Pag. 14 (in seguito) parla della vigna di Cristphor bevilacqua de S to Pellagio sita in contrata quae vocatur draga de Zulian.

Pag. 26: Cois St Pellagy -- Contrata Rondella.

E via di seguito, che non c'è pagina nella quale non compa-
risca parecchie volte il S. Pellagio, che è già da per se stesso una
corruzione dell'antico nome latino, ma che non è però una così
mostruosa storpiatura, senza significato, come quella accolta, con
leggerezza, ne' repertori de' luoghi e nelle carte militari.

È vergogna: è contro ogni principio di soda, pratica sapienza,
accogliere, in carte ufficiali, qualunque ridicola e stupida alterazione
di nome che per ignoranza o cattiveria si vuol imporre. Constatato, coi

documenti, l'antico nome, se lo ponga vicino allo storpiato ma non se lo trascuri.

Il nostro Kandler al libro delle Perticazioni del 1647, N. 457 dell'Archivio della Biblioteca civica di Trieste, uno de' tanti libri salvati dalla sua previdenza, premetteva queste parole. "Questo libro, che dovrebbe legarsi, è completo in quattro quaderni, che vanno nella serie indicata nell'angolo superiore diretto con numeri romani,,.

Va collocato in serie cogli altri libri delle Perticazioni che sono in Archivio.

«Bel materiale di topografia, e di tante altre cose, perfino per le questioni avute con Comuni limitrofi e colle ville medesime, non approfittate (perticazioni) perchè ignote,,.

Se più non servono a tutela delle ragioni del Comune, servono allo studio delle condizioni de' tempi passati.

(Continuazione)

N. Cobol.

BIBLIOGRAFIA.

In alto. — *Cronaca bimestrale della „Società Alpina Friulana.“ Anno XIV, N.ri 1-6.*

Rivista severa, mantenuta da specialisti nella materia, ricca di notizie originali, che illustrano regioni, sebben vicine, ancor poco note. D'interesse grande è la *parte speleologica* esposta in ogni numero dal „*Circolo speleologico*“: visite di grotte interessanti con fenomeni carsici, descrizioni dettagliate, molte deduzioni. L'importanza di quest'attività la fa risaltare splendidamente il Presidente del Circolo, con parole indovinate al Congresso della Friulana. È dessa che, oltre a narrarci la storia geologica del paese, ci ricorda anche — offrendoci i resti dissepoli d'un'antica civiltà — come siamo "strettissimi parenti o almeno affini alle genti staliche,,.

Alcune interessanti salite sulle *Prealpi Clautane* descrivono Feruglio e Petz; — G. de Gasperi fa la relazione delle sue prime salite sulle *Cime 2330, 2351*, e sulla *Punta Lavinias* delle *Clautane*, e sulla *Cima 2344* del *Monfalcon*; — il Lorenzi continua la sua descrizione delle *Colline di Buttrio*, che è quanto di più completo si possa immaginare; — il Magistris ci conduce sul *Gran Sasso (Corno Grande)*, esponendo in bello stile i fenomeni glaciali e morenici del gruppo: — il Tonizzo dimostra quanto utile possa divenir l'alpinismo allo sviluppo dell'apicoltura, se gli alpinisti prendessero degli appunti durante le loro gite, anche su questo oggetto, presso i pratici dei luoghi che visitano; O. Marinelli continua il suo pregevole esame sulle *Carte orografiche del Friuli* fino al 1600, e promette di continuarlo fino al 1700; — altri molti cooperano a rendere interessanti e completi i numeri del periodico, che acquista così un'importanza grande nei circoli alpinistici e scientifici. Il n. 1 è adorno di due sonetti di E. Fruch dal titolo *Lungo l'Aupa* che sono due gioielli per intensità d'affetti, per gentilezza, per forma.

Liburnia. — *Rivista bimestrale del „Club Alpino Fiumano“ Anno II Numeri 1-6.*

Di questo periodico della consorella fiumana, nel quale si leggono interessanti relazioni di gite e parecchi articoli d'indole scientifica o letteraria, è ora completa la seconda annata.

Il prof. G. Wanka continua la sua esauriente descrizione del *Velebit*, territorio ricco di bellezze naturali, ch'egli ci fa gustare con brioso stile, intratteneudoci anche sui costumi nazionali; nell'articolo *Fra boschi e ghiacciai* descrive un suo viaggio nel Cadore e nel Trentino; — A. Smoquina reca, tradotta dall'ungherese, la relazione d'un'escursione sul *Risniak* del dott. Simonkai, dalla quale si può stralciare ricca messe di notizie sulla flora di quel monte; — d'Egisto Rossi troviamo la relazione della sua interessante conferenza sulla *Paletnografia nostrana*, nella quale molto argutamente sfata la leggenda della presenza aborigena degli Slavi alle rive dell'Adria, di quelli Slavi, „la cui civiltà, come dice, è ben diversa da quella che vi perdura tenace“; — di G. Depoli leggiamo la splendida e poetica relazione dell'*Escursione pasquale* nella classica Terra dei Cici, e una rassegna critica di quanto fu fatto e studiato relativamente alla *Flora fiumana*, per indicare ai giovani, e specialmente ai giovani alpinisti, quanto ancor da fare vi rimanga; — e poi di nuovo E. Rossi, che c'intrattiene col diavolo: sì, col diavolo, e ci offre alcune pagine veramente splendide, nelle quali espone, criticamente e con fiorito stile, antiche leggende sparse fra il popolo.

Varie altre relazioni di gite completano ogni numero: talvolta forse troppo ricche di particolari soggettivi; una ben nutrita bibliografia mantiene i rapporti colle altre società.

E ora un piccolo quesito. Se si adottasse, almeno dove imprescindibili necessità nol vietino, nei nomi esotici, la grafia italiana? Si dirà che sarebbe un alterarli; ma nol crediamo, giacché basterebbe riportarli genuini, ma soltanto con *lettere* che il nostro occhio è abituato a leggere con *segni* che comprendiamo; chè, se si volessero adoperar sempre e a ogni costo le lettere e i segni delle lingue straniere, non è da spaventarsi pensando a dove s'arriverebbe? — Ecco il quesito; lo risolva la società consorella!

A. Tosti.

Mitteilungen. *Rassegna bimensile del D. u. Oe. A. V.* Sommario dei principali articoli dei N.ri 7-18 del 1903.

La parte sportiva dell'alpinismo, di F. Eckardt, è un interessantissimo studio, diviso in quattro parti. Nella prima l'autore risponde alla domanda „cos'è lo sport?“, nella seconda egli parla della natura e sviluppo dello sport alpino, nella terza fa un confronto fra lo sport alpino e gli altri sport, nella quarta infine spiega il caso, nel quale potrebbe divenire biasimevole lo sport alpino.

Gustavo Becker, nell'articolo: *Le disgrazie alpine nell'anno 1903*, facendone il triste elenco, trova argomento per spiegare, con molta chiarezza, che non di tutte le disgrazie alpine, che purtroppo i giornali quotidiani s'affrettano a pubblicare sotto il titolo „vittime dell'alpinismo“, è responsabile l'alpinismo stesso.

Dai monti d'Agordo, di O. Schuster è la descrizione d'una sua prima salita su d'una cima quotata nella tavoletta del monte Pelf, con 2152 m., e d'un'ascensione al monte Lastei d'Agner, accompagnata da una chiara carta del gruppo della Croda grande.

F. Ratzel, ci parla a lungo dell'*Estetica dei panorami* in uno smagliante articolo. — Il N. 15 è quasi tutto dedicato al *Congresso generale del D. u. Oe. A. V.* a Bregenz, dal quale rileviamo, fra altro, che questa società conta 291 sezioni con ben 55.974 soci!

S. C.

N. ALMAGIÀ & C.^o

TRIESTE

*Grande deposito quadrelli di
ceramica per pavimenti e tubi
di ceramica.*

Via S. Giovanni N. 5 — Telefono N. 405

HÔTEL BUON PASTORE & METROPOLE

(completamente rinnovato)

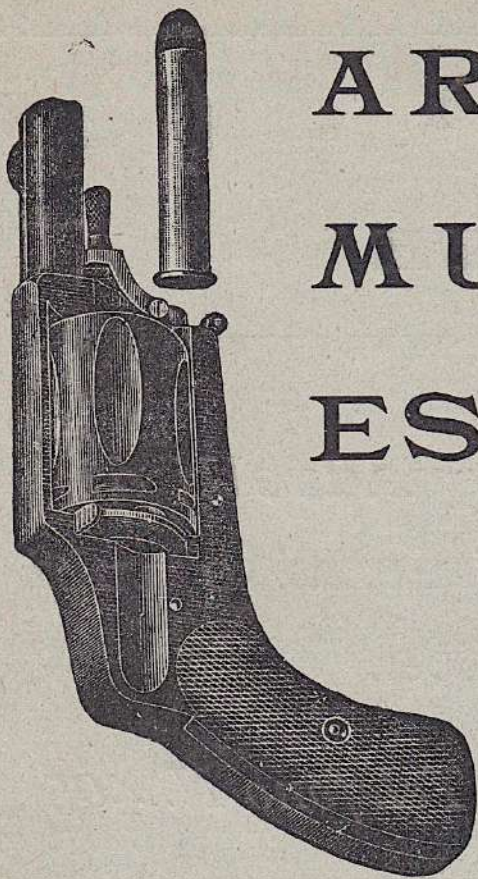
con annesso

GRANDE RESTAURANT

Ritrovo preferito dagli alpinisti.

TRIESTE — Via S. Nicolò, 22 e Via S. Spiridione — TRIESTE

(proprietari: Berrettini & Cattaneo)



ARMI * * * * *

MUNIZIONI *

ESPLODENTI

Angelini & Benardon

TRIESTE

FLUIDO

rigeneratore di forza e resistenza

raccomandabile agli **alpinisti**, **camminatori**, **canottieri** e **cacciatori** in genere, ai **velocipedisti** in ispecie; questo fluido à la proprietà di rinvigorire i muscoli in modo da resistere a lunghe fatiche senza stancarsi.

Cerotto estirpa - calli

rimedio sicuro per sradicare senza dolore i **calli**, gli **occhi pollini**, e in generale tutte le **callosità** della **pele**; specialmente di quelle alle **pianche** e ai **talloni** dei **piedi**.

Specialità che si preparano e si vendono solamente nella

FARMACIA ZANETTI — TRIESTE — Via Nuova, 35.